



1° LUGLIO 1939 - XVII

N. 7 - ANNO XVII - Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale



CRONACA MISSIONARIA

Dopo la caduta della capitale del Kwangtung (Canton), Shiu Chow divenne il nuovo centro della provincia; ma tale onore portò con sé anche molto onere. Finora vi furono ben 34 incursioni aeree con relativi bombardamenti da parte dell'aviazione giapponese, che causò danni ingentissimi e inenarrabili dolori. La città è per due terzi distrutta e la popolazione superstite, in un continuo allarme, è costretta a vivere più che in casa, sulle colline. La residenza antica «Sin Thong Mun», attualmente Casa madre della novella Congregazione di Suore indigene, fu più volte bombardata; Iddio non permise alcuna vittima; tuttavia i danni materiali furono rilevanti.

Nel cortile davanti all'Episcopio, cadde una bomba che danneggiò tutto un angolo del collegio D. Bosco, e non poco la cappella, lasciando però illesa la tomba di Mons. Versiglia. Ultimamente una seconda bomba cadde in pieno sul collegio rovinando due piani al completo e rendendo inservibile tutto il resto dell'edificio. Ma la celeste Ausiliatrice intervenne maternamente, tanto che non vi fu alcuna vittima nell'attiguo Episcopio, dove si trovavano, col Vescovo, i Missionari, le Suore e i cristiani. La Mamma celeste dimostra in modo mirabile la propria benevolenza verso i Missionari. Un giorno una Suora indigena presenta al Missionario un catecumeno e gli dice: «Padre, ecco un nuovo acquisto». La messe si è ora moltiplicata: si tratta di una intera famiglia protestante entrata nella vera Chiesa di Dio. Durante un bombardamento, furono miracolosamente salvi: una bomba cadde sulla loro casa che rovinò al completo a eccezione di una parete, addossata alla quale stava il catecumeno con tutta la sua famiglia. La medaglia dell'Ausiliatrice, avuta dal Missionario, provò loro come la Madonna li avesse presi sotto la sua celeste protezione e da quel giorno i convertiti furono ferventi apostoli di Maria.

Non di rado succede che il Missionario, tra l'imperversare degli orrori bellici, porti, quasi per caso, i balsami salutari della fede a cuori afflitti. Infatti l'altro giorno, il salesiano Don Battezzati, giunto da Ho Sai a Shiu Chow, mentre infuriava il bombardamento degli aerei giapponesi e sdraiato lungo un fossato in attesa che i velivoli terminassero l'opera di distruzione, udì una voce: «San Fu, io sono cristiano, sono di Canton; il Signore ci protegga!».

Si trattava di un compagno di rifugio, colà trovato per caso. Volle confessarsi e il Missionario in quel luogo, teatro di distruzione e

di morte, ridonò a quel cuore, bisognoso di Gesù, quella pace di cui sentiva la necessità.

Risulta che Lin Chow sia stata già ben tre volte bombardata anche con bombe incendiarie. Una famiglia cristiana, per speciale protezione di Maria Ausiliatrice, rimase illesa fra le macerie. Il Missionario fu il primo ad accorrere in salvataggio, tanto che il Mandarin, in pubblica adunanza, lo propose come esempio a tutti.

È da segnalare a Manyung un episodio che mette in evidenza quale sia la fiducia nella Missione cattolica presso i pagani. I negozianti più facoltosi vollero offrire al Missionario Don Larena 200 q. di risone come ringraziamento all'Altissimo per aver risparmiato la città da danni rilevanti in seguito a una incursione aerea. Le residenze sono piene di profughi e di catecumeni.

Lok Chong è la residenza edificata in memoria di Mons. Versiglia, eroico martire salesiano della purezza. Anche qui si ebbero trepidazioni per le incursioni aeree; tuttavia non si segnalano danni. Notevoli ed edificanti sono le visite premurose di un bravo cristiano oriundo del nord; è un ferroviere e tutte le volte, che si trova di passaggio, viene alla residenza missionaria. A Pak San, fervorosa cristianità, si è potuto edificare una bella chiesetta.

Nei primi di febbraio a Yan Fa, furono tenuti gli esercizi spirituali al popolo. In questa città vi è una scuola femminile, è la prima ed interrompe così l'antica tradizione che interdiva alle ragazze lo studio. Esse sono tutte pagane; ma parecchie già si preparano al Battesimo e tutte studiano con fervore il Catechismo.

In questo bel distretto di Yng Tak i gloriosi Protomartiri salesiani offesero il supremo sacrificio della vita per le pecorelle loro affidate. Questa città fu più danneggiata di tutto il Vicariato. La miseria è indescrivibile! Il Missionario salesiano D. Vetch riuscì a mettersi in contatto con la Croce Rossa internazionale e a ottenere un po' di aiuto. Intanto nella residenza tiene aperto un dispensario di medicinali e una cucina per gli indigeni, ove i benefici quotidiani sono a centinaia. I mezzi però sono insufficienti al bisogno e anche il solo Missionario che lavora in quel vasto distretto non può arrivare ad aiutar tutti.

Speriamo che il buon Dio e la Regina della pace, invocati da tante anime fervorose, facciano presto cessare questi orrori e maturare i tempi per il trionfo di Cristo nell'immensa e tribolata Cina.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 7 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° LUGLIO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Cattolicesimo e induismo

Dopo di avere studiato sul luogo la mentalità prevalente in India nei rapporti del Cattolicesimo e consultati personalmente i più eminenti rappresentanti dell'induismo, il benedettino P. Ohm venne alla conclusione che in nessun paese pagano, compresi Cina e Giappone, si riscontra, specialmente nelle sfere intellettuali, tanta simpatia per la Chiesa cattolica, tanto rispetto e venerazione per la dottrina e la morale del Vangelo come fra gli *hindù* di qualche coltura, a qualunque classe appartengano.

Egli basa la sua opinione anche su autorevoli testimonianze, fra le altre, su

quella di un giornale *hindù*, dove si scrisse che «dal principio della creazione in poi non ci fu che un solo perfetto, Gesù Cristo e ch'Egli fu perfetto perchè divino».

Lo stesso Ghandi, così fedele all'induismo, in un famoso discorso tenuto nel Bengal, fece questa affermazione: «L'India è debitrice a uno, che non ha mai calcato il suo suolo, più che a qualsiasi altro uomo al mondo e quest'uno è Gesù Cristo».

Rama Krisna, il più celebre apologeta e il più fortunato propagandista dell'induismo, dichiarò che «si prostrava, nè mai avrebbe cessato dal prostrarsi, ai piedi di Gesù Cristo».

La gioia di giovani *hindù*, convertiti alla religione di Cristo.



È poi notevole che, dopo i libri sacri dell'induismo, i libri più popolari fra gl'intellettuali indiani sono la Bibbia e l'Imitazione di Cristo.

Ram Mohan Rai, precursore del movimento moderno per la riforma religiosa e sociale dell'India, pubblicava a Calcutta un estratto dei libri del Nuovo Testamento, sotto il titolo: «I precetti di Cristo quale guida alla pace e alla felicità». C'è però ancora una formidabile barriera da smantellare per poter diffondere il cristianesimo in India e cioè il sistema sociale delle caste. Finché non si perverrà a guadagnare al Vangelo i bramini, la conquista religiosa dell'India rimarrà un miraggio lontano. Lo diceva già il Saverio, che ne convertì uno solo: «Senza l'opposizione dei bramini, tutto il paese avrebbe già abbracciato la religione di Gesù Cristo».

I bramini sono gli eredi e i rappresentanti della più alta nobiltà dell'induismo, di cui costituiscono la casta sacerdotale. Intelligenti, volitivi, di aspetto e di modi distinti, fieri della loro origine dalla testa di Brama, sprezzanti delle altre caste, essi hanno monopolizzato per secoli le cariche più importanti e gl'impieghi più lucrosi, esercitando su tutta l'India meridionale un incontrastato predominio.

Indifferenti al Cristianesimo come dottrina, deferenti alla sua morale, che pretendono ricalcata su quella dei loro libri sacri, essi hanno sempre considerato in esso una religione che predica l'uguaglianza di tutte le persone dinanzi a Dio e lo indi-

cano perciò come il più formidabile nemico della loro religione e del loro popolo.

Il solo, che riuscì a convertirne in notevole numero, fu l'italiano P. De-Nobili, fattosi bramino per convertire i bramini. Il suo metodo fu seguito dal Ven. P. De Britto, martire della Missione di Madura. Il tentativo fu ripreso a Trichinopoly dal P. Faseuille che, nel ricevere gli auguri del corpo insegnante come rettore del locale collegio, disse:

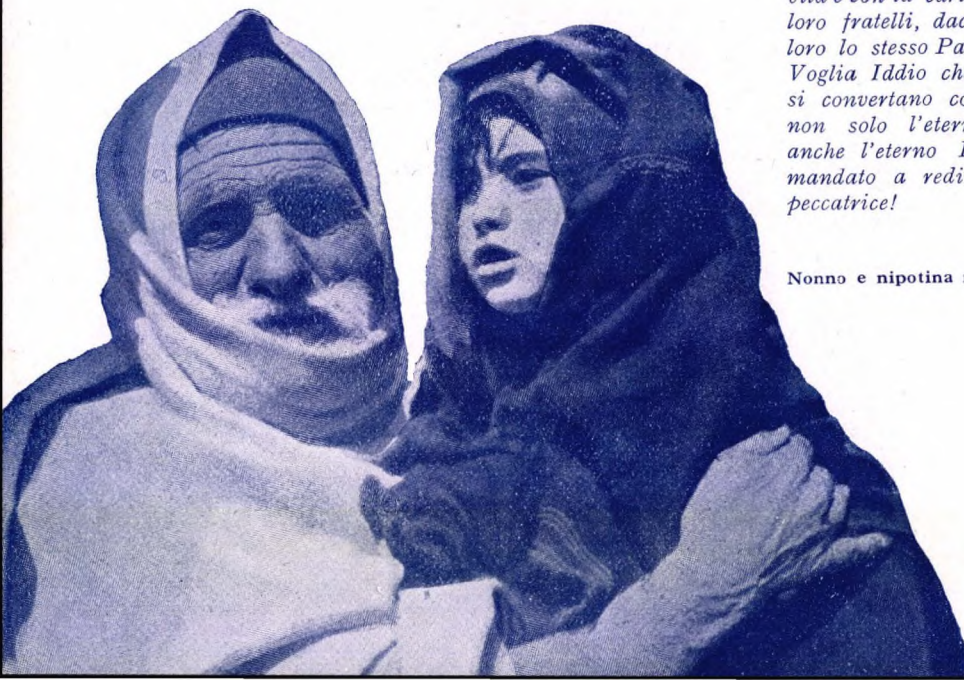
«Se io sapessi che si trova tra di voi l'apostolo invocato per la conversione dei bramini, gli bacierei i piedi».

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO:

Pregare affinché i maomettani conoscano Cristo Redentore.

Nel mondo si annoverano 248 milioni di maomettani. Consta dalla storia che i seguaci di Maometto furono sempre ferventi propugnatori della loro religione, che diffondevano anticamente con il ferro e con il fuoco e attualmente con i moderni mezzi di propaganda. Recentemente i maomettani si adoprano per unirsi (panislamismo), in modo da divenir più forti nell'estendere il loro culto. Essi furono sempre avversari dei cristiani, dai quali vennero spesse volte sconfitti. Ora è tempo che i seguaci di Cristo con la parola, con l'esempio della vita e con la carità si dimostrino loro fratelli, dacché hanno con loro lo stesso Padre da adorare. Voglia Iddio che i maomettani si convertano così da adorare non solo l'eterno Padre, ma anche l'eterno Figlio da Lui mandato a redimere l'umanità peccatrice!

Nonno e nipotina musulmani.





Sarò missionario!

*Io te lo dico, o mamma, il mio destino:
l'ho scoperto una sera
quando gli astri foravano il turchino,
mentre al Signor facevo la preghiera.*

*E la voce divina mi diceva:
Vuoi seguirmi da forte
là dove dell'amor spenta è l'idea,
là dove regna pallida la morte?*

*Vuoi tu seguirmi dove udrai la voce
del bosco lamentosa?
Dove l'ombra non stende la mia croce,
dove l'anima è stanca e mai non posa?*

*Seguimi, o caro, vedi tu nel cielo
l'ardente scintillio?*

*I forti annunziatori del Vangelo
brilleranno così nel regno mio.*

*Da quella sera, o mamma, in riva al mare
nel luccichio dell'onda,
vedo rizzarsi innanzi a me l'altare
e sento in cor la speme più profonda.*

*Sento l'invito de la chiesuola:
Io sarò Missionario!*

U
N
A



INNONDAZIONE

a Pak-Hong-Sa

Nella repubblica celeste le disgrazie son come le ciliege; una tira l'altra. In pochi anni di permanenza in Cina assistetti a parecchie rivoluzioni, pīraterie, furti, innondazioni e simili. Descriverò l'ultima innondazione di novissima edizione riveduta e aumentata.

— A memoria di uomo — dicevano i vecchi — non si ricorda una innondazione più tremenda di questa. Quello che vidi io stesso a Pak-Hong-Sa era veramente desolante. Appena informato del disastro, accorsi là dove più grave incombeva il pericolo. Quella vasta estensione, dove vivevano tanti cristiani e prima verdeggiante, era sparita sotto le acque. Qua e là si scorrevano alcune capanne circondate di fronzuti bambù: tutto il resto era uniforme.

Gettai due monete su di una barca, dove tre cinesi sbadigliavano per il digiuno. Essi le raccolsero, poi afferrarono i remi e si

partì. Intanto il sole dardeggiava implacabile sullo specchio delle acque.

Ma dov'erano i sentieri da me percorsi tante volte? Dove i campi, i prati, le risaie, i gelsi? Tutto era sommerso in quella distesa di acqua fangosa. Sembrava il regno della morte. Non una voce, non un trillo: silenzio di tomba. Ov'erano, dunque, i bimbi scorrazzanti fra i canneti del fiume? Perchè non echeggiava più l'argentino canto delle fanciulle prima intente a cogliere la foglia di gelso per i filugelli?

La quiete dominava imponente, lugubre, impressionante. La barca passava rapida fendendo le torbide acque.

Ma ecco un filare di cedri emergenti dalle onde e, dietro a essi, qualche penacchio di bambù giganti. Poi comparve anche una capanna. A quella vista, il mio cuore si consolò. Ma doveti assistere tuttavia a uno spettacolo piuttosto triste.

Ecco: si passa tra due grossi tronchi. La capanna, immersa nell'acqua quasi fino al tetto, forma un'altana sulla quale stanno alcune persone: i genitori con nove ragazzi e una bimba.

Alla mia comparsa, i più grandicelli gettano delle tavole tra i cedri e i bambù per formare un ponte, sul quale posso passare.

Raggiunta così la capanna, cerco di confortare quei poverini. Intanto un frugolo mi offre la pipa tradizionale e la madre accende una fiammata per fare il tè. Il padre, invece, in disparte, è molto pensieroso.

— Suvvia, caro Pietro... — gli dico. — Fatti animo; non è poi tutto finito. Guarda la tua numerosa famigliola, tutta vispa. Poteva accader di peggio...

— Ah, Padre! Come si potrà vivere con tre inondazioni, una all'anno? Abbiamo perduto tutto. I laghetti, prima pieni di pesci, ora sono diventati orrendi stagni limacciosi; i bachi, per mancanza di foglia, sono morti.

La donna, intenta a soffiare nel fuoco, continuò:

— Abbiamo perduto anche le galline, i pulcini, le anitre e i porci.

Dopo queste dichiarazioni, quei poveretti proruppero in pianto. I bimbi, invece, inconsci della sventura, giocavano sulla barca. Immaginarsi la mia commozione nell'ascoltar quel penoso racconto! Avrei voluto rivolgere a quei buoni cristiani qualche altra parola di conforto ma un nodo mi stringeva la gola.

Intanto Pietro aveva pulito le tazzine e ora vi versava il tè. Poi, presentandomi la bevanda con mano tremante, soggiunse:

— Non voglio dir tuttavia che il buon

Dio ci abbia abbandonati. Se abbiamo potuto infatti salvare i nostri figliuoli, dobbiamo attribuirne l'esito al Signore. Quella marmocchietta là, per esempio, era già sommersa e l'abbiamo pescata come una trota. Ora i nostri piccini sono allegri, ma noi invece...

— Coraggio! — mormorai. — Dei beni materiali ti potrai rifare con il lavoro; per il resto ringraziamo la divina Provvidenza.

Le mie parole valsero a rasserenare alquanto quella povera famiglia.

Guidato poi da Pietro, visitai una dopo l'altra tutte le capanne dei cristiani di quell'estesa regione. Erano venti famiglie con circa duecento cristiani ridotti alla più squallida miseria. Ma in tutti riscontrai una edificante rassegnazione in Dio.

Partito dalla residenza verso le dieci antimeridiane, ritornai a casa alle diciotto. Intanto i miei occhi, velati di commozione, guardavano sgomenti il sole che imporporava con gli ultimi raggi i cedri emergenti dalle acque e arrossava quell'immensa estensione di acqua quasi fosse di sangue. Rabbridivo al riflettere che là, dietro quei cedri, c'era tanta gente priva di tutto e che io non disponevo di mezzi per soccorrerla.

La barca scendeva lenta e leggera sfiorando di quando in quando i ciuffi dei lunghi canneti, che sembravano recingessero un vasto e silenzioso cimitero.

D. C. MARTELLI.

ABBONATI SOSTENITORI

G. Roccati - M. Rasetti - F. Deval - Sac. F. Baldi - C. De Pascale - G. Gozzani - A. Cacciatore - L. Piana - A. Castellino - P. Morato - M. Coppe - R. Gorla - F. Porro - R. C. Morello - Rag. R. Ghio - B. Zanardi - C. Trentin - T. Pernastek - C. Cantù - V. Galli - E. Albusi - E. Paresi - A. Parisi - E. De Caterina - B. Scazzosi - Sac. G. Poggi - E. Novelli - D. Demichelis - Direttrice Bagnolo - R. G. Mazzolotti - Lega Missionaria - T. Dott. Beilis - E. Cabrini - R. Perego - B. Marini - F. Castellani - M. Bevilacqua - E. B. Gandin - E. Bertone - C. Liberali - L. Pelli - Sac. M. Costa - Fratelli Madaro - R. M. Dall'Olio - G. Francescutti - Salesiani Brescia - A. Nobile - Ten. C. Bobbio - E. Maggiulli - S. Nicosia - M. Venturelli - Superiora Mon. S. Treviso - Famiglia Calligaris - Direttrice Convitto Mathi - L. Moro - P. Tarditi - A. Margiglio - A. Verde - Direttrice Bizzozzero - Sorelle Gerosa - M. Tacchini - E. Greselin - M. Brino - G. Mazzola - M. Ferrari - Direttrice Castelnovetto - V. Mesaglio - B. Mondini.



Poveri cinesi!

IL BONZO



THONG

Questo discepolo di Budda era entrato a servir nella pagoda non per devozione ma unicamente per denaro. Fin da principio aveva studiato il mezzo migliore per diventare ricco. Egli non era uno di quelli oratori che, con i loro discorsi, attirano i fedeli e le loro generose offerte; si riscontrava in lui anche una caratteristica furberia congiunta alla menzogna e alla ipocrisia.

Appena... installato nella sua pagoda, segretamente Thong fece conoscenza con un brigante della regione, che aveva lo stesso suo nome. I due compari decisero di far comunella per ingannare i fedeli, che accorrevano lassù per le loro devozioni. Il brigante Thong quasi ogni settimana rubava un bue o un bufalo o un cavallo appartenenti ai fedeli, che si recavano alla pagoda. Nascondeva i quadrupedi rubati vicino alla pagoda e poi andava a darne

notizia al bonzo. Gironzolava quindi per il vicino villaggio proclamando che il loro bonzo era bravissimo nell'indovinare tante cose. Quei buoni contadini, nell'intento di riuscir a ritrovar le loro bestie, andavano a pregar Budda e a visitare il bonzo e gli portavano dei doni promettendogliene degli altri qualora avesse loro rivelato dove erano nascosti i quadrupedi rubati.

Allora il bonzo Thong, dopo qualche istante di riflessione, diceva ai derubati di andare in un determinato sito della foresta, dove avrebbero trovato l'oggetto delle loro ricerche.

Come si può immaginare, l'indicazione era precisa; perciò quei creduloni ritornavano riconoscenti presso il bonzo per adempiere alla loro promessa. Così, per diversi anni, Thong era riuscito ad accumulare molto denaro, che aveva diviso con il proprio omonimo. A poco a poco, la sua fama di straordinario indovino si era sparsa per tutto il regno ed era giunta perfino a conoscenza del re il quale, per ritrovare un prezioso oggetto scomparso dalla reggia, ricorse alla scienza divinatoria del bonzo.

Dal palazzo reale era sparita una ricchissima anfora, che il sovrano apprezzava assai. La si era cercata dappertutto ma invano. Allora uno disse al re:

— Sire, soltanto il bonzo Thong potrebbe aiutarvi a ritrovar l'anfora scomparsa.

Al sovrano piacque la proposta e subito inviò alla pagoda una schiera di valletti, con una portantina, per invitar l'indovino alla reggia.

Thong rimase sorpreso a quell'invito ma, temendo che il re si sdegnasse se egli non avesse ubbidito, salì sulla portantina, ma durante il viaggio mormorava:

— Povero Thong, sei perduto, perduto per sempre!

Tra i portatori ve n'era uno, chiamato Thong, che aveva rubato l'anfora. Nell'a-



... fece conoscenza con un brigante della regione...

scoltare i lamenti dell'indovino, credette ch'egli alludesse a lui, sicchè, quando la comitiva raggiunse il palazzo, chiese di parlare al bonzo. Lo condusse in disparte e gli confessò tutto:

— Io sono il ladro dell'anfora. Se non mi deferirete al sovrano come autore del furto, io vi dirò dove si trova il vaso rubato.

Il bonzo glielo promise e allora il valletto gli rivelò che l'anfora era nascosta nella stalla delle capre.

Introdotta alla presenza del re, l'indovino poté quindi dargli precise indicazioni del sito, dove si trovava l'oggetto rubato.

Il sovrano mandò a vedere ed ecco il bellissimo vaso d'oro riportato a palazzo. Immaginarsi la gioiosa sorpresa del re! Egli desiderava sapere anche il nome del ladro, ma il bonzo non glielo rivelò. Volle tuttavia premiare lo straordinario indovino con una generosa offerta di oro, di argento, di pietre preziose e di decorazioni.

Ed ecco Thong ritornare esultante alla pagoda.

Ma un giorno una grande imbarcazione di indiani venne a gettar l'ancora nelle vicinanze della pagoda. Il capo indiano fece una sfida con il capo del villaggio: chi avesse vinto, sarebbe divenuto padrone o del paese o della barca con il suo contenuto.

Il bonzo Thong, incaricato dal re ad accettare la sfida, mormorava tra sè:

— Povero Thong, questa volta è davvero la tua fine...

E fu proprio così.

Desideroso di sapere di che si trattasse, una notte il bonzo discese nel fiume e si avvicinò alla barca senza essere veduto. Proprio in quel momento udì i barcaioli che dicevano:

— Mettiamo in questo vaso tre fave, due piselli e una lenticchia. Se il bonzo indovina, avrà vinto.

Nell'udir ciò, Thong rimase assai contento e si allontanò dalla barca ripromettendosi una bella vittoria. Ma all'indo-



... andavano a preg-
gar Budda...

mani la memoria gli fece cilecca. Invece di rivelare il numero esatto degli oggetti racchiusi nel vaso, egli disse:

— Là dentro ci sono tre piselli, una fava e tre lenticchie.

— Niente affatto! — rispose il capo indiano. E fece, senz'altro, versar per terra gli oggetti indicati, per dimostrare agli astanti che Thong aveva sbagliato.

Fu tanta la vergogna provata dall'indovino, che svenne e morì.

Intanto il villaggio passava sotto il dominio degli indiani e i compaesani, ridotti per colpa di Thong a divenire schiavi degli invasori, lo maledirono e non innalzarono perciò nessun monumento alla sua... memoria.



P. HÉBERT. — **SULLA VIA DEL CALVARIO.** Editore Marietti - Torino

L. 3,50

Queste meditazioni, dedicate alle anime pie, sono ricche di riflessioni sui dolori del Redentore.

Presso lo stesso editore:

P. SCRYVERS. — **IL DONO DI SÉ.**

Volumetto quanto mai importante per alimentar la mente e il cuore di chi tende alla vita interiore. Sono pagine scritte da un pio e dotto redentorista informato dallo spirito di S. Alfonso.

Al tramonto della vita, San Giovanni Bosco ebbe un sogno nel quale vide « i suoi figli partire dall'India per un nuovo campo di apostolato e quelli della Cina muovere loro incontro festanti e stringere loro la mano ».

Quel campo di apostolato era la Birmania, che in quest'anno aperse le porte ai Salesiani. Nella festa del Santo, il primo drappello dei suoi figli missionari, capitati da Mons. Scuderi, ispettore del nord India, raggiungeva Mandalay per assumere la direzione di un Orfanotrofo con annessa parrocchia, Scuola pubblica, Catecumenato e Ricovero per vedove.

La mattina del 17 gennaio u. s. l'*Aurora* gettava l'ancora nel porto di Rangoon, la superba capitale della Birmania. Ecco le guglie snelle e dorate d'innomerevoli pagode comparire all'orizzonte; la Birmania è la terra classica delle pagode e dei bonzi. Mandalay ne conta 17.000.

Un gruppo di ammiratori e d'amici accolse i primi Salesiani in terra birmanese. D. Bosco aveva già preceduto i suoi figli; il suo nome di Padre degli orfani e la sua fama di taumaturgo aveva già riempito la Birmania. Durante la giornata, i missionari visitarono le varie e imponenti Opere cattoliche della città. Rangoon vanta la più

I Salesiani in

bella cattedrale dell'Oriente; una vera opera d'arte in puro stile gotico. La vita cattolica vi è fiorente.

Il P. Lafon, delle Missioni estere di Parigi, che da 44 anni attendeva i Salesiani, li abbracciò commosso alla stazione di Mandalay, dove si era recato assieme a un folto gruppo dei suoi orfani. Egli non poteva parlare, tanto era commosso. Li condusse nella grandiosa e bella chiesa da lui stesso innalzata. Si fermò dinanzi al quadro di D. Bosco, che sembrava sorridesse, felice di vedere i suoi figli finalmente arrivati nel cuore della Birmania.

— Sono tanti anni — disse P. Lafon — che i miei orfani s'inginocchiano dinanzi a questa immagine per pregare D. Bosco di mandare presto i suoi figli. Ed eccoli finalmente arrivati!

A Mandalay si celebrò per la prima volta con grande solennità la festa di S. Giovanni Bosco con l'intervento di S. E. Mons. Fallière, Vicario della Birmania settentrionale, che celebrò un solenne pontificale cui parteciparono tutte le locali Comunità religiose e moltissimi fedeli. Al pomeriggio,



Pastore birmano nelle adiacenze di Mandalay.

Birmania

nello spazioso cortile dell'Orfanotrofio, vi fu un ricevimento con grande concorso di cristiani e con la partecipazione delle Autorità civili e militari della città. Il P. Lafon, con accento commosso, parlò di Don



Ragazzo birmano suonatore di tamburo.

Bosco e della Società Salesiana che svolge la sua opera specialmente a vantaggio della gioventù povera e si disse felice di consegnare ai Salesiani quell'Orfanotrofio, che gli era costato tanti sacrifici. Concluse dicendo che ormai a lui non restava che cantare il *Nunc dimittis*, perchè il Signore aveva finalmente esaudito la sua insistente preghiera e aveva mandato la salvezza al suo popolo. Poi uno dei giovani gettò al collo di Mons. Scuderi una bella ghirlanda di fiori secondo il simpatico costume orien-



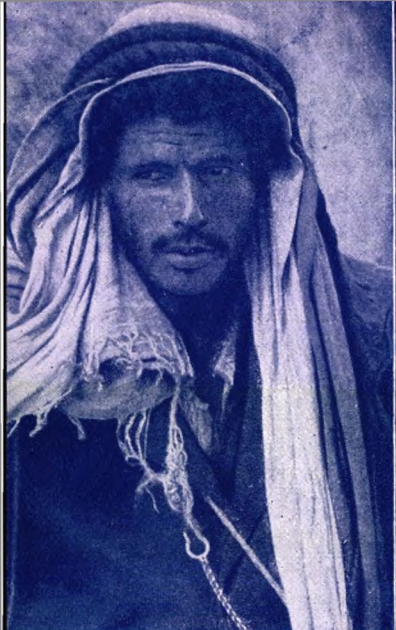
La imponente cattedrale di Rangoon.

tale e quindi lesse un indirizzo di benvenuto per i Salesiani venuti nel nome e con il cuore di D. Bosco.

Lo stesso giorno ebbe luogo la solenne presa di possesso dell'Orfanotrofio e delle varie opere annesse. Il nuovo direttore e parroco D. A. Alessi, assieme ai suoi cinque Confratelli, si mise subito al lavoro con ardente entusiasmo e spirito di sacrificio. Le prove e le difficoltà non potevano mancare, anzi erano necessarie per segnare con il divino sigillo la nuova Opera. Un confratello coadiutore fu colpito dalle febbri tifoidee e si salvò per intercessione di D. Bosco. C'è un caldo opprimente e sner-vante; una lingua nuova e difficile da imparare e si sta attraversando un periodo di sconvolgimenti politici, che minacciano la pace e l'ordine della incipiente Opera.

Mandalay è il piccolo seme destinato a svilupparsi in albero gigante; questo seme però ha bisogno di acqua. Anzitutto dell'acqua perenne e vivificante della grazia, senza la quale tutto appassisce e muore. Bisogna dunque pregare affinché il Signore e la Vergine benedicano la nuova Opera salesiana.

D. L. RAVALICO
Missionario salesiano.

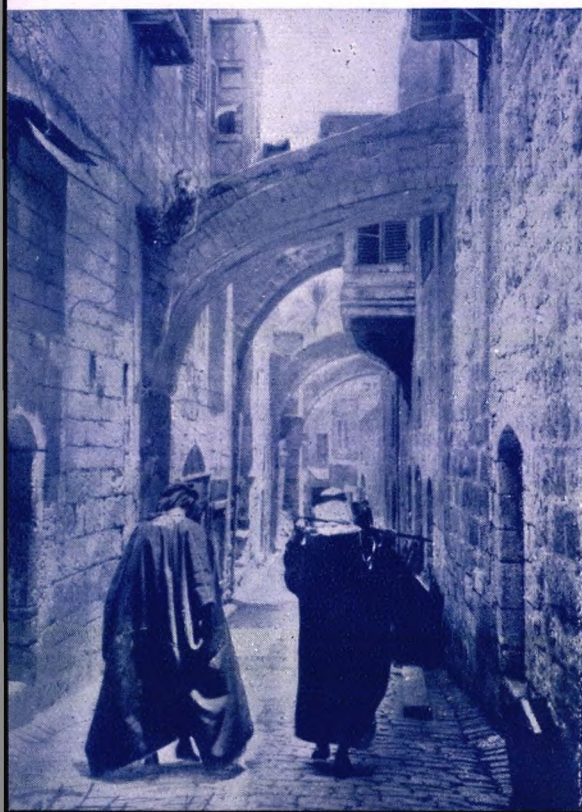


Il mese del p

Un abitante di Terrasanta.



La Via dolorosa.



Tiepolo - La caduta di

In questo mese, meditiamo sui grandi sac
Egli, l'Innocente, si sottopose all'umiliazio
liberar noi dalla schiavitù del peccato e s
per tanti benefìci, preghiamo affinchè partec
vivono tuttora

eriosa Sangue



lungo l'erta del Calvario.

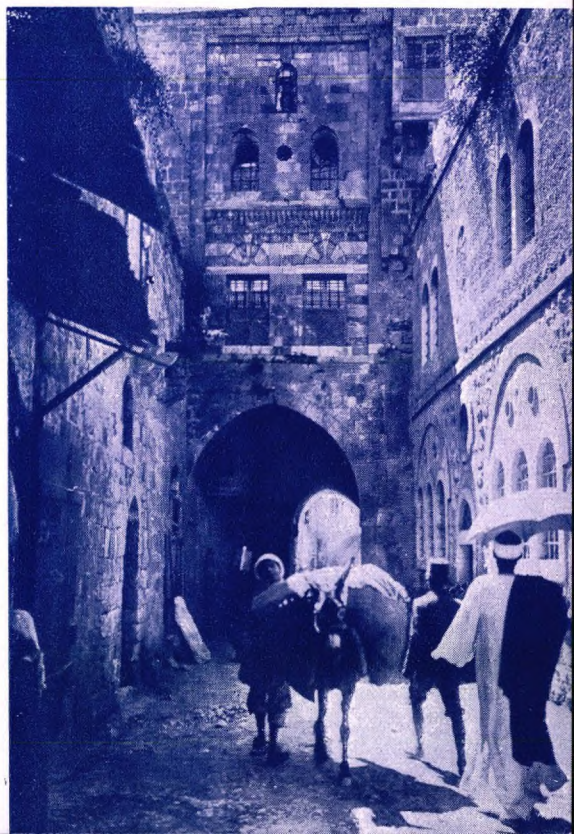
ti, che costò a Gesù l'umana Redenzione,
della croce e sparse tutto il suo Sangue per
renderci le porte del Paradiso. In riconoscenza
ai frutti della Redenzione anche coloro, che
ombra di morte.



Donna palestinese.



Una via di Gerusalemme.





incerta: guardavo di sottocchi e vedevo bene che nessuna dormiva. Che fanno, dunque? Che aspettano, così, senza fiatare? Ed ecco che una di quelle indie rompe il prolungato silenzio incominciando a zufolar e a cantare come un uccellino. Poi una lunga pausa, e un ripetuto canto di uccello; ancora tutte zitte, poi, a un terzo zufolare, se ne scappano via di botto, lasciandomi sola.

Guardavo attorno preoccupata, non sapendo dove andare e che fare per ricercarle.

La penosa attesa però non fu lunga, ché a una a una le mie care indie fugitive ricomparvero sorridenti, stringendo giulive tra le mani la preda, ancor viva e palpitante: uccelli di ogni sorta. Chi un *caïquen*, grande come un'oca, chi un *carancho*, specie di piccione, chi grossi passerii, chi un *teru-teru*, simile a una cicogna.

— Prendi! — mi dissero, mostrandomi la loro preda e ridendo soddisfatte della mia sorpresa.

Allora capii il gioco. Con quel ripetuto zufolare, avevano richiamati gli uccelli, che nei dintorni dovevano essere numerosi; poi di scatto vi si erano gettate sopra, riu-

USI E COSTUMI DI

Per tutto il tempo che rimasi alla Missione, godetti della piena fiducia e dell'affetto dei fueghini. Le indie mi accoglievano con festa nelle loro casette; ascoltavano docilmente quanto andavo loro insegnando; venivano volentieri con me a pregare in chiesa, dove volevano sempre che suonassi l'*harmonium*, per accompagnare il canto di qualche lode.

Più volte partecipai anche alle loro passeggiate, alcune davvero originali.

Un giorno andammo insieme nella landa; dopo aver camminato per molto tempo, sostammo in semicircolo, entro un fossato vuoto d'acqua per ripararci dal vento, che incominciava a soffiare con violenza.

Rosa — l'india più civilizzata del gruppo — disse: «Dormiamo!». Allora tutte chiusero subito gli occhi; poi rivolta a me, che continuavo a guardarmi intorno con aria un po' sospetta, aggiunse in modo imperioso: «Dormi anche tu!».

Quella strana scena mi teneva alquanto

scendo a catturarne parecchi, in un modo primitivo, ma non però senza effetto.

Un altro giorno fu la volta della pesca.

Mentre stavamo passeggiando sulla spiaggia, le indie, approfittando della bassa marea, munite di un lungo palo terminante in punta con un arpone, senza dirmi nulla, scesero nel fiume. Quando le vidi allontanarsi via via con l'acqua cominciai a gridare, chiamandole per nome a una a una, preoccupata del pericolo al quale, almeno secondo me, esse si esponevano.

Ma esse, affatto intimorite, volgendo appena il capo indietro, mi rispondevano ridendo:

— Non aver paura; siamo pratiche!

Tacqui, quindi, accontentandomi solo di guardare per vedere dove andassero a finire e che volessero fare. Le vidi, poco dopo, fermarsi tutte intorno agli scogli, e dar principio alla curiosa pesca... Un energico colpo di arpone nell'acqua, ed ecco il palo subito estratto e sollevato in aria con la preda: un grosso «*ribalo*», un pesce molto buono,

che si dibatteva come il fluttuare di una bandiera. Con mossa non meno rapida, le indie staccavano il pesce e lo infilzavano per la bocca in un filo di ferro, che chiuso a cerchio portavano a tracolla. Non un colpo solo andò a vuoto; i pesci andavano via via aggiungendosi gli uni agli altri, e, contorcendosi, percuotevano disperatamente la schiena delle indie, che proseguivano imperterrite nel loro lavoro, incuranti di quella flagellazione. Così per mezz'oretta circa; poi ritornarono alla riva liete per l'abbondante pesca, che quasi non potevano reggere. Mi rallegrai con loro; le invitai a ringraziare il Signore per tanta provvidenza, ed aiutai or l'una or l'altra a portare il proprio peso alla Missione, ove ebbero le lodi della Direttrice, alla quale cfrirono un po' della loro pesca.

All'indomani, davanti a ognuna delle proprie casette, come un trofeo di vittoria, si vedevano i pesci puliti e infilati nel fil di ferro, dondolare all'aria per essere disseccati, onde conservarli per l'inverno; poichè il pesce costituisce una delle maggiori risorse degli indi fueghini, che dalla loro terra, quasi priva di vegetazione, non possono avere nè verdura, nè legumi, nè frutta.

Un altro episodio, assai diverso da quelli ricordati, mi è rimasto impresso nella memoria.

Era morto, tragicamente bruciato dal grasso bollente rovesciatoglisi addosso, il nipotino di Rosa, l'india già ricordata, tra le più assidue alla Missione. Verso sera, dopo i funerali, cui parteciparono tutti con vero dolore, andammo a visitare la povera cassetta del piccolo defunto, per portarvi una parola di conforto. Ma ne avevamo appena varcata la soglia, quando ci sfuggì un grido di raccapriccio: Rosa, seduta per terra, con un pezzo di vetro appuntito stava incidendosi profondamente i piedi, già in gran parte sanguinanti. Accanto a lei, anche la mamma del morticino e altre indie, in segno di lutto, si andavano martoriando così, senza pietà. Alle nostre insistenti proteste, non volevano arrendersi; e ce ne volle per farle smettere e per persuaderle a espressioni di dolore meno barbare e più cristiane!

E sì che alcune di quelle indie erano le prime cresciute, si può dire, alla Missione, che contava già più di trent'anni di vita!

Nell'apostolato missionario non sono infrequenti questi risvegli di usi e di consuetudini primitive, a cui si deve rispondere con sempre nuove energie di lavoro, di pazienza, di sacrificio e, soprattutto, di continua e fiduciosa preghiera!

SR. GIUSEPPINA BURLA

Missionaria di Maria Ausiliatrice.

VITA FUEGHINA



La freccia

d
e
l
l
a

risaia



89937

È un fiore dell'Oratorio di Miyazaki; si chiama *Yano*. Non è ancora cristiano, ma sta preparandosi per vincere le gravi difficoltà da parte dei parenti e riuscir vittorioso in tante contrarietà, nella speranza di coronar la vittoria con l'essere rigenerato nel santo Battesimo.

Un anno fa si presentò all'Oratorio, scamiato, scalzo, senza cappello e senza... pregiudizi. Corse subito all'altalena e, con modi tutt'altro che gentili, ne fece discendere un paffutello di quinta elementare. Entrato poi a far parte nel gioco di « palla in campo », fece ritornar a casa piangendo un bugiarretto, che non voleva esser preso.

Cominciavamo bene! L'assistente l'avvertì premuroso e titubante; ma, mentre si aspettava una risposta come sanno darla certi tipi, come padroni in casa propria

verso stranieri che osano rimproverarli delle loro colpe, se lo vide calmo e accondiscendente, rispondere: *Vacatta, mo sen*; cioè: « Ho capito, non lo farò più ».

Quello sbarazz'no aveva dunque un cuor d'oro. Da quel giorno continuò a frequentare assiduamente l'Oratorio, tanto che si era fatto un dovere di venire almeno ad avvertire l'assistente, quando non poteva venire; oppure il giorno seguente faceva le proprie scuse. Prendeva parte attivissima a tutte le manifestazioni oratoriane: gioco, ginnastica, passeggiate, recite (in cui eccelleva sempre per la sua parlantina e buon gusto); non mancava mai specialmente all'istruzione catechistica giornaliera e domenicale. Alcune volte gli feci raccontare una parabola evangelica, o un fatto di Don Bosco, davanti ai tre o

quattrocento ragazzi adunati. Non fu raro il caso in cui, quando qualche discolo non stava attento, *Yano* si facesse sentire, prima ancora dell'assistente, con forti sgridate e anche con qualche ceffone, con sorpresa di tutti, perchè guai se uno di noi toccasse un giapponese; tra di loro invece si comprendono molto bene. Invece di reagire, il paziente, zitto zitto, abbassava la testa e... non disturbava più. Da notare che, in Giappone, quelli di classe inferiore hanno timore reverenziale verso i maggiori di età e di classe, che spesso esercitano potere legislativo ed esecutivo verso gli inferiori.

Erano trascorsi sei mesi dacchè *Yano* cominciò a frequentar l'Oratorio, quando una sera, prima di rincasare, mi si avvicina e dice:

— Dammi, per favore, un libro sul cattolicesimo...

— Che ne vuoi fare?

— Voglio studiare per farmi cristiano.

— Bravo!

Gli prestai il santo Vangelo unificato, raccomandando di leggerlo con attenzione, di meditarne il senso e di domandarmi poi spiegazione dei punti difficili.

Pochi giorni dopo, egli viene di nuovo e, deciso, mi domanda il necessario per ricevere il santo Battesimo. Vista la sua buona volontà, il Padre missionario non esitò ad iscriverlo tra i catecumeni, e si incominciò l'istruzione catechistica. *Yano* si applicò con amore allo studio e, per quanto

gli era possibile, alla pratica di quei santi insegnamenti. Aveva sempre il libretto in tasca, e più volte lo vidi in un angolo del cortile intento a imparar le domande di recente spiegate, per poterle riportare magari il giorno stesso, e fare una nuova lezione. Tanto più che erano incominciate le vacanze, e così gli rimaneva più tempo per intrattenersi alla Missione.

Quando arrivò al punto ove si insegna il dovere di conoscere e di far conoscere la religione:

— Questo suggerimento... — disse — posso praticarlo subito!

Ed eccolo, il dì seguente, con un nuovo compagno, ch'egli aveva indotto a venire alla Missione, e al quale spiegava le lezioni preliminari del Catechismo.

Ma le vele procedevano troppo prosperamente, e il nemico non voleva perdere così in fretta quell'anima.

Quando i parenti si accorsero che *Yano* studiava il catechismo e pregava, cominciarono a deriderlo per distoglierlo dalle sue nuove idee, ma il ragazzo riusciva sempre vittorioso, anche nelle discussioni sui principii religiosi.

Allora i genitori, temendo che il loro unico figlio abbandonasse i patrii dèi, ricorsero a mezzi espedienti, e lo mandarono a far un po' di vacanza presso una zia di montagna, lontana da Miyazaki. Pensavano che forse l'aria dei monti, le occupazioni e le cure della zia l'avrebbero convinto che

... e lo mandarono a far un po' di vacanza presso una zia...



B.3952



Giappone. - Coltivatori di riso.

il Cattolicesimo è una religione straniera e avversa all'Imperatore. Quando seppe la decisione dei genitori, il ragazzo corse, addolorato, alla Missione per raccontar l'avvenimento e per licenziarsi dalla scuola di Catechismo, protestando però che non avrebbe mai rinunciato al proposito di farsi cristiano e promettendo di ritornare alla Missione appena possibile.

Pochi giorni dopo, lo vedo comparire di nuovo con aria trionfante.

— Cosa c'è di nuovo? Non sei andato dalla zia?

— Ci fui, ma... non ci ritornerò più.

— Come mai tale cambiamento?

— Che vuoi! La zia non mi dava pace: mi

parlava sempre male di Gesù e dei cattolici e mi derideva. Voleva persino strapparmi il Vangelo e il Catechismo! Visto che non ci potevamo accordare, io sono ritornato a casa.

Ma le persecuzioni non erano cessate. I genitori e i parenti non lasciarono di stuzzicarlo, tanto che *Yano* questa volta prese una risoluzione più ardua, quella cioè di allontanarsi dalla famiglia, per recarsi alla capitale e trovarvi lavoro e tranquillità.

Un mattino, prestissimo, parte da casa inosservato, passa davanti alla chiesa ancor chiusa e, domandato aiuto al celeste Prigioniero, prende la via del nord. A Takanahe si sofferma alla Missione; entra in chiesa e, con altri cristiani, recita le preghiere del mattino. Poi, visto il Missionario vicino al confessionale, gli si avvicina e lo tocca leggermente alle spalle, volendolo salutare, poichè lo conosceva di vista. Il Missionario però non conosceva lui; e, pensando fosse un cristiano che volesse confessarsi, si siede al Tribunale di penitenza; ma... accortosi dell'equivoco, lo licenzia con la benedizione. Intanto un conforto di più per il lungo viaggio.

Alla sera del giorno seguente, arrivò stanco sfinito alla Missione di Oita. Ma la mèta era ancor molto lontana, e sarebbe stata imprudenza continuare... Quindi il Missionario, capite le sue intenzioni, giudicò più conveniente rinviarlo a casa, dove i genitori già lo cercavano, un po' impensieriti e dolenti di aver provocato la fuga con il cattivo trattamento. Da allora in poi capirono il suo carattere, fermo e risoluto, e lo lasciarono più tranquillo.

Attualmente, *Yano* è garzone presso un buon padrone, che gli permette di recarsi qualche volta alla Missione, ed è deferente verso il Cattolicesimo. Il ragazzo non è ancora cristiano, poichè troppe furono le sue vicende e le contrarietà dei parenti, e perchè è ancor minorenne; ma persevera però nel fermo desiderio di ricevere il santo Battesimo.

Il Signore certo non l'abbandonerà, specialmente se i nostri amici vorranno pregare qualche volta per lui e per la sua famiglia. La condotta di *Yano* sia anche un monito per tanti di noi, che si curano poco del grande dono del Signore, la « Fede », per la quale egli ha tanto combattuto!

D. LUIGI FLORAN

Missionario salesiano.

Non c'è più rimedio!

Tempo fa, dopo le sacre funzioni pomeridiane, mi recai nella vicina contrada *Pet sam si*, posta alle pendici del monte *Sam man liang*. La località è bella per la posizione naturale; anticamente vi era una bonzeria, di cui si ammira tuttora il fabbricato ridotto a scuola, con le varie fontane di acqua limpida e i chioschetti fabbricati dai bonzi nelle ore di ozio.

Girando per le vie, scorsi un capannello di persone, che sostavano poco lontano da me. Mi avvicinai e vidi, con penosa sorpresa, che nel mezzo di quei curiosi giaceva un ragazzo in un lago di sangue. Era caduto da un albero e aveva riportato delle gravissime ferite. Aveva il braccio destro sfraccellato e grondava sangue un po' dappertutto. Pur vedendolo in quelle allarmanti condizioni, tuttavia nessuno degli astanti muoveva un dito per soccorrerlo. Se ne stavano attorno per vederlo morire.

Immaginarsi se non feci di tutto per soccorrerlo! Tanto più che conoscevo il morente, il quale era venuto parecchie volte all'Oratorio. Mi rivolsi agli astanti perchè mi aiutassero a sollevarlo dal suolo e a portarlo all'ospedale ma rimasi sorpreso nell'udir rispondermi che ormai non c'era rimedio e che quindi conveniva lasciar morire il ragazzo là dove si trovava!

Viste le condizioni del ferito, giudicai impossibile farne il trasporto da solo, anche per non assumermi la responsabilità che morisse tra le mie braccia; mandai pertanto uno degli astanti in città a prendere una portantina.

Nel frattempo, attinta dall'attiguo fossatello un po' d'acqua con una foglia di bambù, dopo aver disposto il morente al Battesimo, lo battezzai.

Proprio in quel momento, giungevano sul luogo i genitori del morente costernati per l'accaduto. Cercai di confortarli dicendo che con un pronto intervento chirurgico si sarebbe salvata la loro creatura. Appena arrivata la portantina, vi feci caricare il ragazzo, che fu trasportato all'ospedale protestante, l'unico della città. Ma, nonostante le pietose condizioni del moribondo, il direttore dell'ospedale, adoratore del dio... quattrino, si rifiutò di ricevere il ragazzo perchè i suoi genitori non potevano pagare. Appena informato della cosa, feci subito un biglietto di garanzia, impegnandomi di depositare otto dollari per la prima giornata di degenza.

Così il poveretto fu ricevuto ma troppo tardi, chè l'emorragia lo aveva già dissanguato. Dovette perciò soccombere ma morì rassegnato anche perchè pietosamente assistito dal Missionario il quale, ben diverso dai pastori palancai che gestivano quello stabilimento, fece il proprio dovere per assicurare a quell'anima il possesso del Cielo, dacchè non gli riusciva ormai più possibile salvarne il corpo.

Il Signore benedica pertanto i benefattori delle Missioni, che hanno aiutato il Missionario a introdurre in Paradiso un'anima in pericolo di perdersi.

D. DE AMICIS
Miss. sal. in Cina.

137

O. VISENTINI - ROSIGNOLETTO. - S. E. I.
Torino L. 6 —

Geniale racconto scritto in uno stile disinvolto e suggestivo nell'intreccio. Per bibliotechine scolastiche.





ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

La sporca popolazione di quel villaggio corse incontro ai sopravvenienti: donne scapigliate, dalla pelle gialla e dagli zigomi sporgenti più che mai; fanciulli seminudi, dall'aria fiera e provocante: uomini anziani, con le facce sfregiate da cicatrici che indicavano chissà quante passate imprese di pirateria. E questa gente gridava anch'essa di gioia, con voci sguaiate e rauche, con esclamazioni di avidità e di bramosia.

Tacquero allorché Long si fece avanti.

— Il bottino adesso non si tocca! — disse. — Verrà tutto deposto nella mia casa, e distribuito in proporzione. Il resto sarà portato nella *Caverna del tesoro*.

E fece incamminare i muli verso un recinto quadrato di mura, entro cui s'indovinava un cortile e donde alcuni edifici emergevano con i loro tetti acuminati.

Quindi si avvicinò a «Luce d'aurora».

— Tu — l'avvertì — abiterai nella casetta che sta alla destra nel mio giardino, insieme con la vecchia Hoa-ti.

Poi, rivolto a un pirata:

— Conducila! — ordinò. — E dì a Hoa-ti che la tratti bene.

Allora il pirata disse a «Luce d'aurora»: Seguimi!

C'era appunto oltre il recinto un cortile con una abitazione più grande e più pulita delle altre, e, intorno, povere casette, un orticello, un giardino. Tra la verzura di questo, spuntava una minuscola casina bianca, che non mancava di una certa eleganza. Là fu condotta Tan-yè, ma la porticina era chiusa.

— Hoa-ti, vecchia strega! — gridò l'uomo battendovi su con la palma della mano. — Apri, ché è arrivato il padrone!

Allora si udì un acciabbatio sul pavimento, poi la porta si aperse, e comparve nel vano una vecchia curva e grinzosa, la quale cominciò a brontolare:

— Che i diavoli ti portino all'inferno, figlio dell'abisso, te e tutti i ladroni che ti fanno compagnia! Non si può stare un momento in pace! Che c'è di nuovo? Chi è costei?

— È una compagna che ti assegna Long, perchè ti scacci i sorci che venissero a rosicchiarti, vecchia carcassa! E dice che tu la tratti bene, altrimenti...!

Hoa-ti aguzzò lo sguardo verso «Luce d'aurora» brontolando altre parole incomprensibili; poi le disse: — Fatti avanti. Mi pare che tu sia giovane e bella. Ma qui diventerai brutta, brutta come me, te l'assicuro! Ci penserò io!

Tan-yè entrò nella stanza, e la vecchia Hoa-ti richiuse la porta, alle spalle del pirata che si allontanava.

— Ho bisogno di riposarmi e di dormire... — affermò «Luce d'aurora», che veramente era stanca. — Ov'è il mio letto?

— Prima mangia, se ti piace. Eccoti pane e riso. Qui poi — raggiunse aprendo un uscio — c'è la tua camera.

La giovane prese il pane e se lo portò in camera, dove si mise a sbocconcellarlo; poi, vestita com'era, si gettò sopra il giaciglio e dormì profondamente tutta la notte.

Quando apersero gli occhi, alla luce solare che penetrava dalle imposte della finestra, Tan-yè

vide protesa su di sé la faccia grinzosa di *Hoa-ti*, che la osservava con una strana curiosità.

La vecchia non aveva che due denti, uno sopra e uno sotto, e in quella positura pareva il mascherone di una fontana. Vedendo la giovane svegliarsi, parlò con voce gutturale:

— Ohè, ragazza! Hai dormito? Come ti chiami? Qual è il tuo paese? Che cosa facevi? Perché *Long* ti ha mandata qui?

— *Hoa-ti*, ti risponderò a poco per volta... — dichiarò *Tan-yè*. — Ma lascia prima che io reciti le mie preghiere, per raccomandarmi al Creatore del mondo.

— Preghiere! Qui non si prega mai!

— So che le bestie non pregano. Io invece, creatura ragionevole, sento il dovere di adorare il vero Dio. Anche tu dovresti imitarmi...

— Ma io non so pregare...

— Se è così, ripeti almeno le mie parole.

— Va bene...

— *Troi tien ugo, Tang fu tza...* Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno!

La vecchia ripeté macchinalmente il *Pater* e poi domandò:

— Chi t'insegnò queste cose?

— Il *Shan-Fu* (il Missionario) che è un *Sing-Sang* (maestro) della *Tin Chue tong* (Chiesa cattolica). Egli proviene dall'Occidente e insegna la verità.

— Tutti quelli che vengono dall'Occidente sono diavoli! — affermò convinta *Hoa-ti* scrollando la testa. E si allontanò.

In quella casa «Luce d'aurora» trascorse giorni discretamente tranquilli, ma monotoni. Ella vedeva talvolta il «Dragone» e gli altri pirati — ora divenuti tranquilli abitanti di quel villaggio; — ma li vedeva solo di sfuggita, quando attraversavano il cortile per entrare o per uscirne dall'abitazione principale. Ella poteva stare indisturbata nella casetta del giardino insieme con *Hoa-ti*, che veniva istruendo, ma con difficoltà, nella religione cristiana.

Le occupazioni delle due donne consistevano nel rattoppar vestiti, nel lavar biancheria, nel preparare la cucina a *Long* e a qualche altro dei capi principali.

Talvolta *Tan-yè* usciva di casa e scambiava qualche parola con le donne vicine.

— Dove mette questa strada? — domandò un giorno a una indigena.

— Mette nella pineta e poi alla montagna. Ma là è assolutamente vietato andare, perfino agli uomini... — dichiarò l'interrogata. — Perché oltre la pineta c'è la caverna nera.

— Cos'è questa caverna?

— È il luogo dove sta nascosto il tesoro. Solo il «Dragone» e *Jung* il «Turbine» ci possono andare. Se un altro passasse di là, sarebbe fucilato o decapitato.

Tan-yè si volse a guardare. La via era costeggiata di rari pini selvatici e poi si perdeva tra le nude rocce.

— Io non andrò neppure nella pineta... — concluse «Luce d'aurora».

Invece vi ci dovette andare. (Continua).



— Perché oltre la pineta c'è la caverna nera...

Avete letto «LA PERLA DELL'UMBRIA» profilo biografico di S. Rita da Cascia scritta da D. Pilla, con prefazione di S. E. Mons. Coppo?

È una biografia originale e caratteristica per il modo con cui la «Santa degli impossibili» è presentata nelle varie mansioni della vita. La fluidità dello stile e l'eleganza dell'edizione artisticamente illustrata rendono attraente questo volume agiografico. Chiedetelo all'autore: Via Cottolengo, 32 - Torino, con vaglia da L. 10,50 (invece di L. 12,50).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — F. Gadda (Rancio di Lecco) pel nome *Severo*. - C. Pascoli (Tarcento) pel nome *Pascoli Mario Felice*. - L. Montanari (Besnate) pel nome *Giovanni*. - D. Piano (S. Dalmazzo) pel nome *Domenico*. - M. Barbara (Asmara) pel nome *Mario*. - L. Raimondi (Alba) pel nome *Annarosa*. - G. Minute (Volpago di Montello) pel nome *Alberto di Maurizio*. - F. Barone (Torino) pel nome *Marcello*. - I. Tavallini (Vercelli) pel nome *Andrea*.

PATAGONIA. — Don M. Randen (Villaverla) pei nomi *Giandomenico, Giovanni Maria, Giovanna Aurelia, Angelo, Giuseppe*.

MATTO GROSSO (Brasile). — G. Zacchero (Nole Canavese) pel nome *Maria Virte*. - E. Monti (Modena) pel nome *Emilia*. - N. Dal Canal (Mel) pel nome *Ferruccio*.

RIO NEGRO (Brasile). — O. Vignale Marchesi (Quaregna) pel nome *Mario Angelo Antonio*. - A. Pozzi (Torino) pel nome *Adolfo*. - N. N. pel nome *Michelangelo Tesio*. - M. D'Onofrio di Tobia (Locrorotondo) pei nomi *Giovanna, Zaccaria*. - E. Vicoladi (Bolzano) pel nome *Luciana Maria*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Federici (Edolo) pei nomi *Emanuele, Teresa, Maddalena, Maria*. - A. Pagliano Damassi (Cuneo) pel nome *Carlo Felice*. - Ch. G. Branca (Bussate) pel nome *Giovanni*. - G. Ca lisi (Bressanone) pel nome *Giovanna*.

VIC. EQUATORE. — A. Verga (Fogliizzo) pel nome *Agnese*. - R. Musso (Torino) pel nome *Giovanni Bosco*. - M. Vizzio (Savona) pel nome *Giuseppe*. - M. Serotolino ved. Cattaneo (Crescenzo) pei nomi *Castano, Angela Erminia, Bertolino Francesco Ferdinando*. - A. Ferrari (Brescia) pel nome *Domenico*. - L. e G. Bertolone (Carasana) pei nomi *Giovanni, Giovanni*. - N. Gulotto ved. Romano (Randazzo) pel nome *Romano Alfio*.

CONGO. — I. Gastaldo (Masnago) pel nome *Virgilio*. - C. Paoli (Mezzolombardo) pel nome *Giovanni*. - M. Vanoli (Legnano) pel nome *Giovanni Natale*. - Sorelle T. e M. Ratti (Mandello Lario) pel nome *Teresina*. - L. Schiavetti (Castione Andeveno) pel nome *Giancarlo*.

INDIA MADRAS. — Vojciekaskas a mezzo Prielaiddene (Lituania) pei nomi *Carola, Maria, Maria*. - O. Vignaduzzo (Torino) pel nome *Giuseppe Francesco*. - L. Bocca (Altesano) pel nome *Lorenzo*. - S. Bella fu Battista (Acireale) pel nome *Mario*. - A. Vezzoli (Brescia) pei nomi *Achille, Ezio, Gabriele*. - L. Panze i (Desio) pel nome *Angela*. - D. F. De Rossi (Rossano Veneto) pel nome *Virginia*. - M. Orla (Toino) pel nome *Maria*. - G. Chiesa (Pieve P. Morone) pei nomi *Enrica, Giosuè*.

INDIA ASSAM. — M. Hoffer (Torino) pel nome *Agnese*. - M. Sarone (Torino) pel nome *Concetta*. - V. Abbate (Torino) pel nome *Giuseppe*.

INDIA KRISHNAGAR. — M. Giannetti (Sarga) pei nomi *Lina, Maria Grazia*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Sigismundo Resta*. - F. Ansaldi (Boves) pel nome *Agnese*.

ISPETT. SUD INDIA. — A. Aghina (Milano) pei nomi *Ferruccio, Margherita*. - L. Veracini (Carrara-Avenza) pel nome *Arduino*. - I. Guerzoni (Cognento) pel nome *Giuliano*. - A. Rovere (Magnano) pei nomi *Elda Severina, Laceria Agata*.

CINA VISITATORIA. — A. Raffero ved. Ghidono (S. Damiano d'Asti) pel nome *Giuseppe*. - M. Audisio (Volvera) pel nome *Giuseppe*. - Famiglia Godio (Milano) pel nome *Maria Lena Piera*. - I. Benussi (Rovigno) pel nome *Giovanni Maria*. - D. U. Vianelli (Ancona) pel nome *Virgilio*. - Sr. N. Camuto (Pisa) pel nome *Ugo*.

CINA VICARIATO. — C. Celli (Torino) pel nome *Carlo*. - A. Gandino (Bra) pel nome *Giovanna*. - L. Ribaldone (Lu) pei nomi *Pierina, Elena*. - Direttrice asilo (Jerago) pel nome *Maria Mazzarello*. - G. Bollazzi (Lonate) pel nome *Pier Paolo*. - C. Coltro (Varese) pel nome *Curio*. - Romo Altagrazia (Aguascalientes-Messico) pel nome *Guglielmo Guadalupe*.

SIAM. — M. Beltramo ved. Coalova (Barge) pei nomi *Anna Maria, Cristina Teresa*. - L. Monfrinotti fu Sisto (Tornaco) pel nome *Maria Teodora*. - D. G. Olgiati per E. Romeri (Trento) pel nome *Giovanni Giacomo*. - L. Sargentini (Portorecanati) pel nome *Carlo Chiavazza*. - L. Cappella (Bollate) pel nome *Giovanni*. - M. Terramacra (Piazza Armerina) pel nome *Gaetano Renza*.

GIAPPONE. — A. Colzani (Inverigo) pel nome *Luigi*. - D. G. Lucato (La Spezia) pei nomi *Maria Maddalena, Pietro*. - A. Gandini (Torino) pei nomi *Maria Luisa, Giovanni Battista*. - G. Tola N. D. (Ozieri) pel nome *Giuseppe Tola*. - L. Bonzano (Morengo) pei nomi *Luigi, Luigia*. - T. Guerzani (Cognento) pei nomi *Ida, Vittorio, Virginia, Tarcisio*. - D. G. Steger (Bressanone) pei nomi *Nat, Burga*. - M. Stramesi Ravizza (Castelnuovo Scrivia) pel nome *Giuseppe Giovanni Angelo*.

ORINOCO (Venezuela). — L. Corino Maranzana (Cuccaro M.) pel nome *Giuseppe*. - D. D. Renna (Palermo) pel nome *Margherita*. - S. De Giovanni (Abbiategrosso) pel nome *Giovanni*. - L. Licari Silvagni (Francavilla) pel nome *Graziella*.

RIO NEGRO (Brasile). — M. Vogliano ved. Comotto (Settimo Rottaro) pel nome *Onorato Angelo*. - M. Pagani (Gozzano) pel nome *Giachino Francesco Peregrino Giacomo*. - A. Guglielmetti (Torino) pel nome *Emma*. - S. Comotto (Nole Can.) pel nome *Antonio*. - E. Parnechele Barichello (Resana) pel nome *Giovanni*. - A. Turati (Romano B.) pel nome *Carlo Maria*. (Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Bollettino demografico della città di Torino — Maggio: Nati 887 Morti 696 Differenza + 191

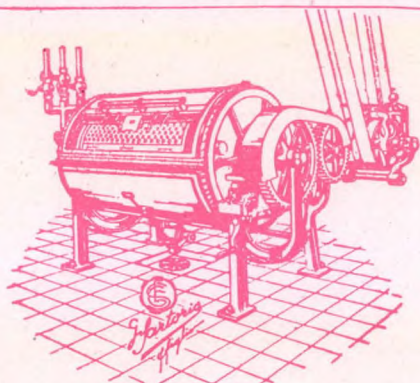
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

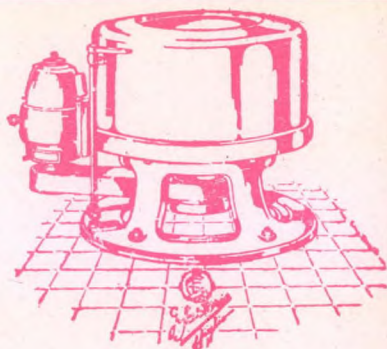
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

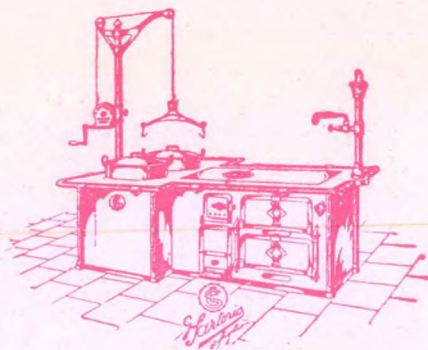


A. 281

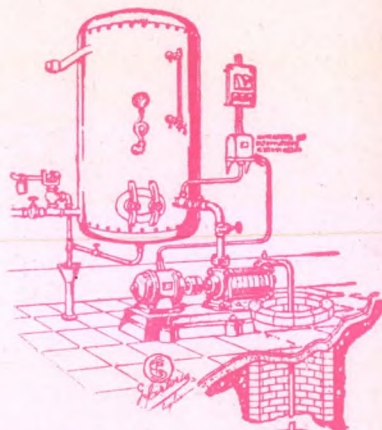
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

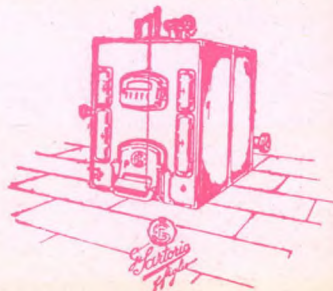


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Luglio

In maggio fu premiato l'abbonato Giovanni Costa dell'Istituto Rebaudengo - Torino.



Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30 per ogni soluzione.

M
O
N
O
V
E
R
B
I



TON



Indicare gli amici di Topolino.

ANAGRAMMA: Brillan di notte - punti di fuoco a mille a mille - su su nei cieli; tagliano e fanno - pei lor clienti abiti e pezzi - d'ogni colore.

BISENSO:

Rifugio impermeabile dei militari al campo, ch'è pur delle « Marittime Alpi » famoso colle.

LIBRI RICEVUTI

E. DA PERSICO. — *NELLA TORMENTA*. Libreria arcivescovile, Via Unione, 7 - Milano L. 6 — Importante epistolario, ricco di utili insegnamenti per la vita. È una miniera d'oro.

P. ANTONIO DA BARCELLONA. — *MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA*. Ed. « La Sorgente » Viale Romagna, 51 - Milano L. 5 — Interessante libro documentario, di attualità.

S. RIVIÈRE. — *IL SEGRETO DELL'UOMO DI FERRO*. Ed. Salani - Firenze.

Elegante volumetto illustrato, che racchiude un racconto curioso, nel quale agisce un ragazzo coraggioso. Il mistero dell'epilogo tiene desta la curiosità dei lettori e la bontà del contenuto rendono il libro educativo, come:

G. PETRAI. — *LE FATE DEL MARE*. Graziosa raccolta di favole, che divertono e istruiscono.

DARIA BANFI MALAGUZZI. — *JAGUL E PALI*. Ed. Paravia - Torino L. 14 —

Bel romanzo di avventure artisticamente illustrato e costruito, con intento culturale, con rievocazioni preistoriche della vita di antichissime tribù italiane. Nei protagonisti l'A. fa rilevare il coraggio, l'intelligenza, la paziente attività, l'amor della famiglia e della patria, basi granitiche di ogni grande civiltà.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Bisenso: Note.

Indovinello: 1° Le piante dei piedi; 2° maialeto.

Le avventure del cacciatore Bomba.



La liberazione... anarchica dei palloncini suscita l'idea di far sospendere la vita degli aviatori a un filo di... speranza, per il quale essi vanno a un bagno... penale prendendosi una lavata di capo... buona speranza, che... liquida ogni questione di statica veter-in-aria. Tanto più che, con un andante...



mosso dei venti... o trenta monsoni, anche il velivolo discende a bassa... quota; così il... triumvirato può risalire e asciugare i suoi stracci dandosi delle... arie di grandi aviatori per ridi... scendere quindi a provvedersi di munizioni, con le quali ammazzare il... tempo e cacciare la... noia.

(Continua).